

IL LIBRO Da oggi disponibile la biografia del pontefice scritta da Ettore Malnati e Marco Roncalli, edita da Morcelliana

LA CHIESA NUOVA DI PAPA LUCIANI

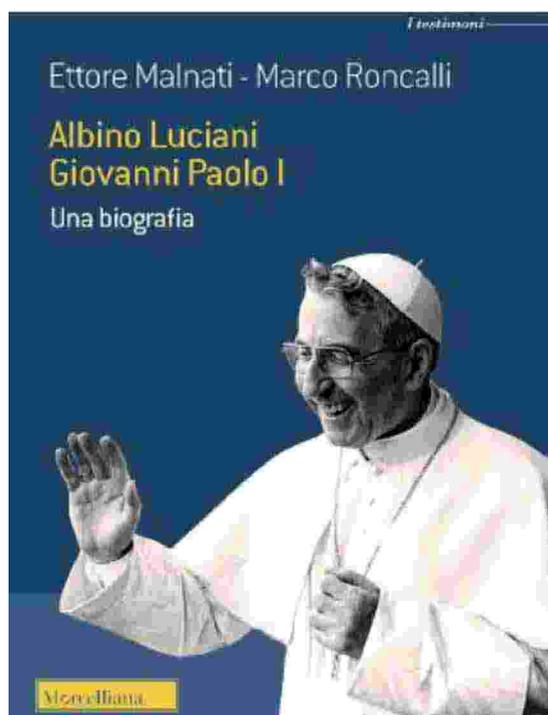
Giovanni Paolo I rimase solo 33 giorni sul soglio di Pietro: cercò di umanizzare il suo ruolo rinunciando alla sedia gestatoria e alla tiara. Durante le udienze dialogava con i bambini

Chiara Comensoli

●● Defini il Vaticano un labirinto di Cnosso, un intricato dedalo di viuzze e contorsioni marmoree impallidite dal passare del tempo. Vicoli ciechi impenetrabili. Come impenetrabile parve, prima di lui, la ferrea dottrina cristiana, stampata a caratteri di fuoco sulle superfici venate del palazzo pontificio.

Papa Giovanni Paolo I, raccontato nel libro di Ettore Malnati, teologo, vicario episcopale per il laicato e la cultura della diocesi di Trieste, e Marco Roncalli, saggista, disponibile da oggi - «Albino Luciani Giovanni Paolo I. Una biografia», edito da Morcelliana - salì al soglio pontificio come un Teseo Cattolico. E come Icaro, invece, riuscì a sentire sulla pelle il rovente - ma effimero - sole agostano che iniziò a scaldare il suo brevissimo pontificato, durato fino alla fine di settembre.

In quell'anno l'Italia affrontava la morte di Aldo Moro e veniva macchiata dal sangue di una feroce violenza politica. Un fuoco moderato sul quale il Paese stava già rosolando da un po' e che avrebbe condotto verso moltissimi cambiamenti socio-culturali. Semplici i gesti che contribuirono a svecchiare l'istituzione cattolica e a toglierle dalle spalle polverose qualche millennio: il Papa bellunese rinunciò - o almeno provò a farlo - alla sedia gestatoria, il trono mobile sul quale veniva trasportato in mezzo alla folla, e alla tiara simbolo della sovranità ottenuta tramite l'ele-

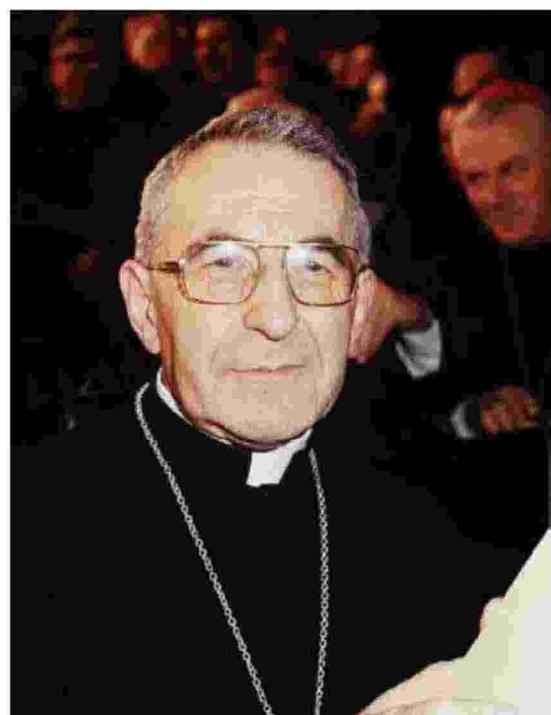


La copertina del volume edito da Morcelliana

zione; cominciò, durante le udienze, un fitto dialogo con i bambini, chiamati a intervenire accanto al pontefice; lasciò deteriorare l'uso del pluralis maiestatis, dando il via ad uno stile narrativo più intimo, personale, vicino ai fedeli, pronto a rivelare ciascuno degli aspetti più quotidiani della sua personalità.

Insicurezze e timidezza in primis: un intrico di umanità tutta d'un colpo sprigionata fuori da un'istituzione impostamente ieratica, ormai sul punto di respirare a fatica. Timidezza che si riversò, co-

me un fiotto carminio, sul volto di Albino Luciani quando papa Paolo VI, in Piazza San Marco a Venezia, si tolse la stola papale dalle spalle per avvolgere le sue, facendolo diventare «rosso per la vergogna». Il vento di Venezia soffiava anche, in quegli anni, su Porto Marghera: il futuro pontefice si pose al mezzo fra le dispute di imprenditori e sindacati con l'obiettivo di mediare, in prima persona, ed evitare il ricorso ai licenziamenti. Non solo, volle incontrare gli operai nelle fabbriche per toccare con mano gli



Papa Giovanni Paolo I (Albino Luciani 1912-1978)

impedimenti della fatica e conoscere le loro problematiche, aprendo un dialogo con le difficoltà dei lavoratori e riuscendo a ottenere, congiuntamente ad alcuni gesti di solidarietà personale, che le parrocchie veneziane esercitassero la carità nei confronti degli operai messi in mobilità. Lui, in mobilità verso il progresso, ci si era già messo fin dalla fine degli anni '60, quando stese una relazione, destinata al suo precursore, nella quale si mostrava favorevole all'impiego dei contrattori, in determinate condi-

zioni, e a un perpetuo aggiornamento del clero alla luce dei progressi scientifici. Nonostante questo vento di modernità si fosse appena affacciato sulla scena - non solo ecclesiastica, ma persino italiana - Papa Luciani sentiva di essere vicino al capolinea della propria missione: «Nessuno è venuto a dirmi: "tu diventerai Papa". Oh! Se me l'avessero detto, avrei studiato di più, mi sarei preparato. Adesso invece sono vecchio, non c'è più tempo». Il suo vento di cambiamento cessò di soffiare undici giorni dopo.